

Gli effetti (pochi) della direttiva Ue sull'Italia. Sei milioni i lavoratori in attesa del rinnovo

Salario minimo, c'è e non si vede

Ccnl nel 99% delle imprese, però sei su dieci sono scaduti

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

In Italia praticamente tutti i lavoratori (98%) e tutte le aziende (99%) sono coperte dalla contrattazione collettiva. E visto che ogni contratto ha dei livelli minimi retributivi, si potrebbe dire che in Italia è già in vigore il salario minimo, anche se non mancano le zone grigie. Ad esempio, più della metà dei contratti collettivi registrati nell'archivio del Cnel non viene utilizzata nelle denunce mensili. A ottobre 2020, su 854 contratti esistenti, quelli censiti dall'Inps sono stati 403. E non è tutto, visto che i contratti continuano a crescere (siamo arrivati a 935 per il settore privato) e molti di essi (il 60%) sono scaduti. L'accordo raggiunto tra Commissione, Parlamento e Consiglio europeo sulla direttiva sul salario minimo ha acceso ancor di più il dibattito sulla convivenza dello stesso con i contratti collettivi nazionali. Il testo, infatti, non impone l'obbligo di istituire per legge un salario minimo in ogni stato, ma definisce un concetto generico per il quale ogni lavoratore europeo deve guadagnare il necessario per poter vivere dignitosamente. Sono due le strade indicate per raggiungere l'obiettivo: o imponendo un limite minimo per legge o con un'ampia copertura della contrattazione collettiva. La Commissione indica due livelli percentuali: con una copertura dei Ccnl sotto al 70% c'è un urgente bisogno di intervenire mentre se la copertura supera l'80% questa esigenza non c'è. In Italia, come detto, da questo punto di vista saremmo coperti e, quindi, la direttiva non implicherebbe nessun obbligo. Ciò nonostan-

| Alcuni esempi di minimi contrattuali | | | | |
|--------------------------------------|----------------|--|---|--------------------------------|
| Ccnl | Salario minimo | Salario minimo con istituti aggiuntivi | Salario al netto dei contributi carico lavoratore | Salario al netto delle imposte |
| Lavoro domestico | 4,62 € | 5,72 € | 5,45 € | 5,54 € |
| Palestre e impianti sportivi | 5,82 € | 6,82 € | 6,68 € | 6,10 € |
| Metalmeccanici | 7,64 € | 9,28 € | 8,97 € | 7,57 € |
| Tessili | 7,09 € | 8,45 € | 8,26 € | 7,12 € |
| Commercio* | 7,51 € | 9,51 € | 9,29 € | 7,72 € |
| Alimentari ** | 8,80 € | 11,20 € | 10,92 € | 8,69 € |
| Edili artigiani | 9,33 € | 11,27 € | 11,02 € | 8,75 € |

* Confesercenti
** Industria e cooperative

te, il dibattito è molto caldo e un anno fa è stata presentata dall'ex ministro del lavoro Nunzia Catalfo una proposta di legge per istituire un salario minimo orario di 9 euro, che attualmente è bloccata in Senato (si veda altro pezzo in pagina). Perché, quindi, intervenire se la copertura contrattuale è così alta? Guardando i numeri, i motivi non mancano.

La direttiva. Il testo non è ancora stato approvato definitivamente, ma in settimana è stato raggiunto l'accordo sul provvedimento, che entro l'estate diventerà realtà. Dopo, gli stati avranno due anni per recepire la direttiva. Non verrà imposto l'obbligo di salario minimo, visto che viene sottolineato più volte che sono i

paesi membri a dover decidere come definire la tutela e a quanto fissare la soglia. Vengono date delle indicazioni di massima (il 60% del salario mediano e il 50% del salario medio) e individuate due possibilità di intervento: o definendo il limite per legge o aumentando la copertura della contrattazione collettiva. L'obiettivo è quello di avere una copertura minima dell'80% (sotto il 70% c'è l'assoluta urgenza di intervenire). Uno dei punti fondamentali della direttiva è l'aggiornamento periodico dei salari; si parla infatti di un meccanismo di collegamento con l'inflazione e, in ogni caso, i livelli dovranno essere valutati almeno ogni due anni. Sulla copertura della contrattazione l'Italia è

pienamente in regola, mentre sul lato dell'aggiornamento periodico la situazione diventa più complicata.

Contratti scaduti e contratti pirata. Sono 935 i contratti censiti al Cnel. Tra questi, 588 sono scaduti (il 59,7%) e altri 95 scadranno entro la fine dell'anno (aggiornamento al 31 maggio 2022). Questi contratti comprendono il 47% del totale dei lavoratori (oltre 6 milioni), che quindi non hanno goduto dell'attualizzazione dei salari minimi, o almeno sono in attesa di riceverla (e il dato non comprende i settori agricoltura e lavoro domestico, che hanno 55 contratti scaduti; perciò, il numero è certamente più alto). A questo si aggiunge un altro elemento ricorrente

nei discorsi sui Ccnl, ovvero la rappresentatività e l'effettivo utilizzo di questi contratti. Secondo i dati Inps, su 854 contratti presenti nell'archivio Cnel a ottobre 2020, quelli censiti da Uniemens erano 403, ovvero meno della metà. Inoltre, il 53% dei Ccnl depositati non sono utilizzati nelle denunce mensili, con il restante 47% che copre però quasi tutto il mercato del lavoro italiano, con il 98% della forza lavoro impiegata nel privato e il 99% delle aziende.

I lavoratori sotto i 9 euro. Quindi, tralasciando i problemi di scadenze e rappresentatività, la quasi totalità dei lavoratori italiani ha un Ccnl di riferimento nel quale è definito un salario minimo orario. E non sono pochi quelli con salari inferiori ai 9 euro. I numeri arrivano sempre dall'Inps che ha elaborato un'analisi strutturata su tre livelli: un salario orario lordo senza ultramensilità (tredicesime e quattordicesime), uno comprensivo delle ultramensilità e uno con ultramensilità e Tfr. Il primo caso (solo salario) vede 4,5 milioni di lavoratori sotto la soglia dei 9 euro (il 28,7% del totale). Nel secondo caso (salario + 13[^]) sono 2,8 milioni (il 18,4%) mentre nel terzo caso (salario + 13[^] + tfr) si arriva a poco meno di due milioni (1.985.504, il 12,9% dei lavoratori totali). Quindi, comunque la si voglia vedere, sono almeno due milioni i soggetti sotto la soglia dei 9 euro orari lordi. Questo perché esistono Ccnl il cui valore minimo è minore di quello previsto dalla proposta di legge (l'ordine dei commercialisti di Milano ha fatto un'analisi della situazione, si veda tabella in pagina).

— © Riproduzione riservata —

Proposta italiana ferma in Senato

Nove euro lordi orari e una ridefinizione del concetto di rappresentatività, cercando così di ridurre il numero di contratti esistenti. Questi i due grandi obiettivi della proposta di legge firmata Nunzia Catalfo (ex ministro del lavoro) e presentata in commissione al Senato il 22 aprile del 2021. La proposta è stata esaminata in commissione lo scorso 10 maggio, ma per ora non sono previsti interventi prossimi, con il possibile proseguo dello stallo che ha caratterizzato l'iter del testo in Parlamento. La proposta è fatta di 10 articoli; nel secondo viene fissato il limite di 9 euro, il terzo affronta la tematica della pluralità di contratti collettivi mentre il quinto in-

troduce un importante concetto, rimarcato anche dalla Commissione europea, ovvero quello dell'aggiornamento della soglia; sarà istituita presso il ministero del lavoro una commissione dedicata, che dovrà analizzare e proporre gli eventuali aggiornamenti, che saranno poi ufficializzati con un decreto del ministero del lavoro. Un ulteriore decreto ministeriale dovrà poi definire «le procedure e gli strumenti di regolazione e razionalizzare delle modalità di deposito dei contratti collettivi di lavoro». Per i lavoratori degli appalti, infine, rimarrà fermo quanto previsto dal codice degli appalti (dlgs 50/2016).

— © Riproduzione riservata —

In Germania 12 euro l'ora, ma la contrattazione è bassa

Il salario minimo tedesco passerà dagli attuali 9,82 euro orari lordi a 10,45 euro dal primo luglio per poi assestarsi a 12 euro da ottobre. La proposta, approvata dal Parlamento tedesco, coinvolgerà le retribuzioni di oltre 6,2 milioni di dipendenti. Se la direttiva europea sul salario minimo avrà un basso impatto in Italia vista l'alta copertura della contrattazione collettiva (si veda altro articolo), lo stesso accadrà in Germania, ma per ragioni opposte. Già dal 2015 il paese fa infatti parte dei 21 stati membri in cui è presente un limite minimo di salario orario fissato per legge (oltre

all'Italia, le altre nazioni che mancano all'appello sono Austria, Cipro, Danimarca, Svezia e Finlandia). E guardando all'esperienza tedesca, si trova una conferma nelle parole dei sindacati più "freddi" sul salario minimo (in particolare Cisl e Uil), che parlano di una possibile ricaduta negativa sulla contrattazione collettiva. In Germania, nel 2020, praticamente la metà dei lavoratori tedeschi non era coperta da un contratto collettivo (il 49%) e l'incidenza è diminuita di molto dal 2015, ovvero l'anno di introduzione del salario minimo per legge.